

Tutto il dibattito parlamentare ha dimostrato l'esistenza di forti dubbi

Hanno ostinatamente ignorato i fatti

Di Giulio: «Possibile che non sentite quale rischio corriamo se si incrina il rapporto di fiducia fra gente e istituzioni?» - Il compagno Spagnoli ha illustrato le più stridenti contraddizioni - Forlani e Saragat: nuove indagini dell'inquirente sono inutili

Crisi di coscienza nel voto parlamentare

DALLA PRIMA
dovevano essere 559. Invece ne hanno ottenuti solo 507, cioè addirittura nove meno del numero di parlamentari del solo tripartito disponibili sulla piazza.

Altro che isolamento del PCI: sulla sua richiesta erano confluiti non solo i voti — già pubblicamente annunciati — di radicali e missini, oltre che naturalmente di PdUP e Sinistra indipendente che la avevano firmata, ma anche una consistente fetta di deputati della maggioranza. La

ROMA — Neppure nell'ultima giornata di dibattito — sono riusciti a portare un solo argomento serio, valido, a favore della loro posizione di rifiuto pregiudiziale verso ogni richiesta per un supplemento di indagini sull'affare Cossiga-Donat Cattin. Il centro-sinistra ha fatto scendere in campo anche qualche grosso nome, Saragat, Forlani, ma tutti sulla stessa posizione di chiusura netta che aveva caratterizzato la relazione tenuta mercoledì dal socialista Jannelli: Cossiga è innocente perché tutti sanno che è un galantuomo e perché non disponiamo in Parlamento di un centinaio di voti più di voi.

Di Giulio, invece, presidente del gruppo comunista della Camera, che era stato il peritissimo a prendere la parola in aula, aveva tentato in tutti i modi di riallacciare un dialogo. Ricordando anche l'invito rivolto direttamente a Cossiga dal compagno Luciano Violante: «Il capo del governo prenda personalmente

una iniziativa autorevole per chiedere nuove indagini che facciano luce su tutta la vicenda, e dunque sul suo comportamento». Questa proposta ha detto Di Giulio — estremamente ragionevole, è rimasta senza risposta, e certamente per colpa non solo di Cossiga, ma in primo luogo del partito della Democrazia cristiana.

Tutto il dibattito — ha detto il presidente dei deputati comunisti — ha dimostrato che sull'affare Cossiga-Donat Cattin gravano moltissimi dubbi. E voi vi ostinate ad impedire che essi siano chiariti. Possibile che non avvertite la gravità di reati che riguardano direttamente il capo del governo e l'esercizio dei suoi poteri? Possibile che non sentite quale rischio corriamo se s'incrina il rapporto di fiducia tra la gente e le istituzioni, se si logora il consenso che è alla base della nostra democrazia?

Di Giulio ha ripetuto che i comunisti avrebbero votato a favore di un supplemento di indagini. Se questa richiesta

verrà respinta — ha soggiunto — ci troveremo nella situazione difficile (creata e voluta dalla DC e dai partiti di centro-sinistra) di dover stabilire, senza disporre di ulteriori elementi di conoscenza, se votare o no per il deferimento di Cossiga davanti all'Alta Corte. In questo caso — ha detto il presidente dei deputati comunisti — e tenendo conto che comunque non si tratta di emettere veredetti di colpevolezza, ma soltanto di avviare un procedimento giudiziario, la mia convinzione è che si debba rinviare Cossiga alla Corte costituzionale per il reato di violazione di atti d'ufficio, mentre non mi pare che esista un indizio sufficiente per accusarlo di favoreggiamento personale.

Naturalmente Arnaldo Forlani — che ha parlato subito dopo di lui — non ha tenuto in alcun conto il discorso di Di Giulio. E si è pure guardato bene dall'entrare nel merito delle argomentazioni portate da comunisti, indipendenti di sinistra e pduppini a

favore di un supplemento di indagini. Si è limitato a un richiamo ad una certa «coerenza nazionale», che a suo giudizio dovrebbe portare ad insabbiare tutto, e non invece a fare chiarezza. E poi ha assicurato che la figura stessa, l'onestà personale di Cossiga da solo bastano a dimostrare la sicura correttezza di ogni suo comportamento.

Più o meno lo stesso argomento che aveva usato poco prima Giuseppe Saragat. Il quale ha parlato a lungo della necessità di una battaglia per la saldezza delle istituzioni democratiche, indicando però lo strumento di questa lotta nell'alto, nell'insabbiamento, e non in una indagine serena che dia fiducia e sicurezza al Paese. Saragat ha anche insistito su un argomento già usato da Leo Vallani e da Martinazzoli: nuove indagini sono inutili, perché comunque non servirebbero a stabilire con certezza il contenuto dei colloqui Cossiga-Donat Cattin. Quindi niente da fare: archiviamo tutto.

Il compagno Spagnoli, che aveva parlato sabato mattina, si era rivolto direttamente ai deputati del centro-sinistra: come potete davvero, e in coscienza, ritenere che non esista alcun dubbio sul comportamento del presidente del Consiglio, che i sospetti dei giudici di Torino siano manifestamente infondati? Possibile che non abbiate ritenuto opportuno, eppure uno sforzo per dare una parvenza, almeno di motivazione all'insabbiamento di tutta questa vicenda? Due righe soltanto avete speso, per quella famosa lettera di archiviazione passata per un sol voto di maggioranza, all'inquirente.

Non capisco un tale arroccamento, aveva soggiunto Spagnoli: eppure i comunisti non chiedevano nulla di straordinario, e non imputavano a rivelare l'esistenza di grossi punti oscuri — e tutto il dibattito ha sottolineato che ci sono, eccome — e ne deducevano l'esigenza del supplemento di indagini. Il PCI voleva e vuole mettere il Parlamento nelle condizioni di giudicare nella maniera più libera e più consapevole.

Quale perversa logica ha fatto commettere l'errore politico e giuridico di respingere questa richiesta e addirittura di ignorare la timida e pur significativa proposta liberale di ascoltare in quest'aula il ministro dell'Interno, Rognoni, il senatore Cattin e lo stesso Cossiga?

Ecco l'arroganza. Voi dite: l'opposizione ha argomenti convincenti? Poco male, noi abbiamo undici voti e loro nove. E non vale neppure l'argomento del pessimismo processuale (e tanto, non si saprà mai la verità), come in soldoni hanno detto il dc Martinazzoli e il senatore a vita Vallani; che se è vero questo, allora nulla deve impedire almeno di cercarla. Da molte parti ci si rifugia nell'alibi che l'inquirente, e più in generale tutto il sistema della giustizia politica, è vecchio e inefficiente. Ma allora che facciamo? In attesa della riforma lo conserviamo solo come strumento per affossare tutto?

Né vale infine la preoccupazione dei tempi: abbiamo chiesto quindici giorni, appena per approfondire una vicenda che chiama in causa il presidente del Consiglio — ha ricordato Spagnoli —, e sono ben sei anni che vi cinguettiate con l'affare ANAS, trentacinquequattro imputati...

Il compagno Spagnoli aveva ricordato a questo punto le contraddizioni più rilevanti tra le versioni Donat Cattin e Cossiga degli incontri a quattro occhi. Di sicuro uno dei due ha detto cose non vere. Implicitamente gli archiviatori sostengono che è stato Donat Cattin a mentire. Noi non ne siamo sicuri: nel racconto del sen. Donat Cattin c'è una logica. E allora c'è materia di altri dubbi. Oltretutto, nella più benevola delle versioni di quei colloqui, Donat Cattin conosceva dei segreti e li ha riferiti a Cossiga. Il presidente del Consiglio — aveva allora il preciso dovere di accertare la fonte di questa allarmante fuga di notizie.

Sarà eletta oggi dal nuovo Consiglio

In Piemonte una Giunta democratica di sinistra

Presidente il socialista Enrietti - Sette assessori al PCI, 5 al PSI - La posizione del PdUP - Appoggio esterno del PSDI

Dalla nostra redazione

TORINO — Il nuovo Consiglio regionale del Piemonte elegge oggi una Giunta democratica di sinistra aperta a nuovi contributi programmatici e politici. PCI e PSI hanno presentato al Consiglio un documento che «fornisce le idee guida di un programma di legislatura»; i due gruppi che lo presentano «si assumono la responsabilità di formare la Giunta di governo con la presentazione, entro ottobre, di una serie di progetti attuativi di questo programma e delle iniziative necessarie per coinvolgere l'intera comunità piemontese sia nella fase della elaborazione che nella gestione». Per questo il documento è «aperto ai contributi di tutte le forze politiche democratiche del Consiglio». La maggioranza che si formerà oggi — conclude il documento — «può aprirsi sulla base di un preciso accordo programmatico in ogni momento in un corretto e chiaro rapporto fra la maggioranza e l'opposizione».

Presidente della Giunta regionale sarà il socialista Elio Enrietti. Sette gli assessori comunisti: Alasia, Bajardi, Ferraris, Ferrero, Marchesotti, Rivalta, Sanlorenzo. Cinque gli assessori del PSI: Cernetti, Moretti, Salerno, Simonelli, Testa.

L'ordine del giorno della seduta odierna del Consiglio regionale prevede al primo punto comunicazioni del presidente Germano Benzi sullo stato dell'occupazione con particolare attenzione alle situazioni della Indesit e della FIAT. Al secondo punto sono le dimissioni e la rielezione dell'ufficio di presidenza. Verà rieletto presidente dell'assemblea piemontese il socialdemocratico Benzi. Al terzo punto è l'elezione del presidente e della Giunta regionale.

Sul presidente della Giunta

convergeranno i voti del PCI e del PSI che sono 29 (20 comunisti e 9 socialisti). Il PSDI che ha tre consiglieri darà alla Giunta di sinistra un appoggio esterno. Il PdUP, che ha un consigliere, ha avuto cor le delegazioni del PCI e del PSI un incontro sabato 26 luglio. Nel corso della riunione — dice un comunista — sono stati presi in esame i problemi connessi alla formazione di una Giunta democratica di sinistra come proposta da PSI e PCI nel loro comunicato congiunto del 2 luglio scorso. Il PdUP ha espresso «un giudizio positivo sugli sbocchi prospettati da PSI e PCI per la formazione del governo regionale nella seduta del Consiglio prevista per il 28 luglio». A proposito del documento «presentato da PCI e da PSI per la elezione del presidente e della Giunta regionale, la delegazione del PdUP ha formulato, nel corso dell'incontro, apprezzamenti e rilievi critici che in piena autonomia esprimerà in Consiglio regionale».

Oggi a Torino elezione del sindaco e della Giunta

TORINO — Il Consiglio comunale è convocato per questo pomeriggio per eleggere il sindaco e la Giunta municipale. Primo cittadino sarà riconfermato il compagno Diego Novelli, vicesindaco sarà il socialista Biffi Gentili.

Il PCI avrà undici assessori, il PSI sette. Gli incarichi sono stati così suddivisi: al PCI, Istruzione, Bilancio, Cultura, Urbanistica, Edilizia pubblica, Commercio, Personale, Ambiente, Sport, Gioventù, Turismo, Lavoro e Artigianato, Assistenza.

Gli assessori retti dai socialisti sono: Coordinamento ufficio tecnico, Edilizia privata, Economato, Legale, Opere pubbliche e Patrimonio, Trasporti e Viabilità, Sanità.

Il documento presentato dai gruppi consiliari del PCI e del PSI, come previsto dallo Statuto regionale, consta di 27 cartelle, suddivise in otto capitoli: industria, organizzazione del territorio, agricoltura, energia, cultura, sanità ed assistenza, casa, riforma istituzionale.

lotto e enalotto

Estrazioni del lotto				
BARI	72	90	66	52
CAGLIARI	12	71	70	60
FIRENZE	50	46	71	27
GENOVA	74	24	35	48
MILANO	24	3	35	85
NAPOLI	73	71	52	30
PALERMO	16	14	23	37
ROMA	49	66	36	12
TORINO	28	72	90	33
VENEZIA	79	61	71	49

Colonna vincente Enalotto
21 x 212 1 x 1 222

QUOTE: al «12» lire 19 milioni 700.000; agli «11» lire 541.900; ai «10» lire 45.700.

Il 26 luglio è mancato

CESARE FILIPPINI
Ne danno il triste annuncio la Compagnia Nide, il figlio Rino, la nuora e le nipoti.

Le esequie avranno luogo oggi, 26 luglio, alle ore 9,45 presso la cappella della camera mortuaria dell'ospedale Maglioli (via Albertoni).

Bologna, 26 luglio 1980
Comune di Bologna, Onoranze funebri, via della Certosa 18, tel. 436.523-436.524

E' mancata all'affetto dei suoi cari

BIANCA ZECCARDI
Ved. CORTICELLI

Ne danno il doloroso annuncio la figlia Irana, il genero Elio, la nipotina Sabina e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, lunedì alle ore 8,15 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale maggiore.

Bologna, 26 luglio 1980
Comune di Bologna, Onoranze funebri, via della Certosa 18, tel. 436.523-436.524

E' deceduto il compagno

CARLO MIGLIORINI
all'età di 81 anni. Era iscritto al PCI dal 1921. Durante il fascismo entrò nella clandestinità e prese parte alla lotta partigiana. Dopo la Liberazione fu uno dei fondatori della sezione «7 Novembre» del PCI e contribuì alla nascita della Lega dei Pensionati. Fu sempre attivo militante fino agli ultimi giorni.

I funerali avranno luogo lunedì alle 15 partendo dall'abitazione di via Firenze 6.

Milano, 26 luglio 1980

Ieri è ricorso l'ottavo anniversario della morte del compagno

ENNIO FRETTA
di Salento. La moglie e i compagni lo ricordano e offrono dieci mila lire all'Unità.

Somaria, 26 luglio 1980

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

ELENA FIORIO
la Carrara di anni 22

Stralunati dal dolore, la piangono con il marito, mamma, papà, suoceri e parenti tutti.

Funerali martedì 29 alle ore 14,15 dall'ospedale Maria Vittoria.

Torino, 26 luglio 1980

Le polemiche dopo i due scrutini a Montecitorio

Maggioranza in imbarazzo dopo il voto su Cossiga

Secondo il segretario del PLI «almeno 40» i voti sfuggiti al tripartito - Anche il PSDI vota per l'archiviazione - Mancini: «Avevo chiesto che il PSI stesse un passo indietro alla DC...»

ROMA — A Montecitorio si fanno i conti, dopo la prima e anche dopo la seconda votazione sul caso Cossiga. E i conti non tornano, né per la DC, né per il tripartito. Se ne è discusso subito animatamente, anche perché era stata la segreteria democristiana a impostare le ultime battute del dibattito nell'assemblea congiunta delle due Camere in una chiave esplicitamente pentapartitica. Da un lato, essa aveva chiesto la disciplina alla maggioranza di governo (DC, PSI e PRI) e, dall'altro, aveva cercato l'appoggio con il PSDI e il PLI (e risposte ne aveva avute: si pensi al discorso del sen. Saragat o alle ultime prese di posizione dei liberali, sempre più favorevoli alla tesi dell'archiviazione). Tirate le somme, nella prima votazione sulla richiesta dei comunisti per il supplemento di istruttoria, il blocco favorevole all'archiviazione è rimasto di 52 voti al disotto della quota prevista.

Socialdemocratici e liberali hanno confermato di aver votato contro la richiesta del supplemento di istruttoria. E lo hanno rivendicato subito dopo la proclamazione del risultato del primo scrutinio. Il socialdemocratico Belluscio ha detto che senza i 38 voti dei due partiti laici, che non fanno parte della maggioranza, il tripartito si sarebbe trovato in difficoltà e probabilmente Cossiga non avrebbe avuto la modesta maggioranza che è riuscito infine ad avere. Un contributo, dunque, determinante. Spadolini ha cercato di metterlo in dubbio, ma i socialdemocratici hanno replicato confermando il loro voto favorevole a Cossiga e dichiarando che il giudizio del segretario del PRI è «politicamente scorretto». Ancora più netto il giudizio del segretario liberale. «L'esito della votazione — ha dichiarato Zanone — dimostra che almeno quaranta parlamentari dei partiti di governo hanno votato contro il presidente del Consiglio». E ha

saggiunto: «E' un segno evidente di frattura nella maggioranza».

Dove debbono essere ricercati, dunque, i 52 parlamentari che si sono schierati contro l'archiviazione, in contrasto con gli ordini di condotta ricevuti? L'atteggiamento di facciata della DC tende alla minimizzazione. L'imbarazzo, comunque, traspare. «Si tratta di risentimenti personali, almeno per quanto riguarda i democristiani che hanno votato contro l'archiviazione. E, poi, chi ci ga-

rantisce che liberali e socialdemocratici abbiano realmente votato in coerenza con le dichiarazioni della vigilia?». Qualche esponente del settore doroteo più vicino a Piccoli cerca di spiegare in questo modo l'accaduto.

Nessun dirigente preambolista lancia accuse alla sinistra democristiana, almeno in blocco. Qualcuno si spinge persino ad assolverla totalmente: gli zaccagniniani, anche per ragioni dovute ai legami personali che hanno con Cossiga — si dice —, hanno sicuramente votato a favore.

Per il vicesegretario del Partito socialista, Signorile, invece non ci sono dubbi: il risultato della prima votazione, tanto inferiore al previsto, viene dal «cuore del pentapartito». A suo giudizio, avrebbe votato contro Cossiga, per indebolirlo ulteriormente, anche «gente del preambolo», insieme ad altri settori. Un altro dirigente socialista, Giacomo Mancini, conferma di non aver partecipato alla votazione, così come aveva preannunciato nei giorni scorsi. «Avevo chiesto al Partito di stare in questa faccenda un passo più indietro della DC, non più avanti. Invece...». Ed è evidente che quell'invece — riguarda la relazione Jannelli e le recenti dichiarazioni di Craxi, il quale aveva definito la discussione in corso nelle Camere riunite una pura perdita di tempo.

Absolutamente soppilate le dichiarazioni sia di Piccoli, sia di Spadolini. Secondo il segretario democristiano, con le due votazioni di ieri, si sarebbe usciti «in modo limpido» dalla vicenda che riguarda Cossiga. Non è mancato neppure, da parte sua, un giudizio sulla «probità» del sen. Donat Cattin. Il segretario del PRI, Spadolini, ha dichiarato che l'essenziale è che questa partita si chiuda «in un clima che esiti ulteriori discrasie e rotture». Della segreteria socialista non sono venute dichiarazioni ufficiali.

Fondo solidarietà: pubblicato il decreto di «rinvio»

ROMA — Il decreto ministeriale che, precisando le modalità di applicazione del contributo per il «fondo di solidarietà», consente di «evitare» per i mesi di luglio e agosto la ritenuta dello 0,50 per cento sulle retribuzioni, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

«In sede di prima applicazione del contributo — dice il decreto — i datori di lavoro e le amministrazioni effettueranno la trattenuta del contributo non oltre il sessantesimo giorno successivo al periodo di paga o retribuzione che segue immediatamente quello in atto alla data di entrata in vigore del decreto legge 9 luglio 1980 n. 302».

ASST e non SIP

Per un errore nell'impostazione del nostro servizio è stato attribuito alla SIP il tentativo di truccare un concorso per operatori telefonici. Ce ne scusiamo con i nostri lettori, perché il testo della notizia era chiarissimo: il tentativo è stato operato da un funzionario delle Poste presidente della commissione centrale del concorso bandito dalla Azienda statale dei servizi telefonici (ASST).

Scontro frontale fra due auto nel Bolognese: morti 4 giovani



BOLOGNA — Quattro giovani, fra i 16 e i 20 anni sono morti in uno scontro frontale fra due automobili nei pressi di San Giorgio di Piano, un comune della Bassa bolognese. Il tragico incidente è avvenuto alle tre del mattino di ieri. I quattro due operai e due studenti, viaggiavano a bordo di una Citroën «Vixia» in direzione di Ferrara. La vettura, per cause ancora in via di accertamento si è scontrata in curva, frontalmente con una «Alfa Romeo» che viaggiava in un incidente nei pressi di Nonantola. I tre viaggiavano a bordo di una «Fiat Ritmo» che, per cause imprecisate, è sbarrata e finita in un fossato. Sono morti sul colpo Gino Bigazzi, 20 anni, e Maurizio Leonardi, 19. Bruno Bi-

gardi, 21 anni, che si trovava alla guida dell'auto, è rimasto invece ferito in modo non grave.

Sempre sabato notte, un altro incidente mortale di cui sono rimasti vittime due camionisti olandesi che viaggiavano a bordo di un autotreno che si è scontrato frontalmente — sulla superstrada Siena Bettolle — con un altro autotreno pesante. Nell'incidente è rimasto ucciso anche un ragazzo di 14 anni, Maurizio Arcangeli, che viaggiava in compagnia del conducente (Alfredo Capocci) del secondo autotreno.

NELLA FOTO: i rottami dell'auto su cui viaggiavano i quattro giovani morti nell'incidente a S. Giorgio di Piano.

Attentato fallito ad un medico

BOLOGNA — Un ordigno con congegno di esplosione a tempo, è stato trovato da una guardia notturna accanto alla porta dello studio di un medico bolognese, Antonio Monti, in via Imerio 6 che già nella scorsa primavera era stato oggetto di tentativi di estorsione. L'ordigno era

composto da una bottiglia di plastica contenente una sostanza gelatinosa color rosso, la quale avrebbe dovuto essere innescata da una lunga miccia a lenta combustione (circa una ventina di metri) che era stata avvolta attorno al contenitore. Si presume che l'attentato sia fallito per un difetto nel detonatore.

Per i tentativi di estorsione subiti dal Dr. Monti — un ex sacerdote che ha organizzato quell'ambulatorio chiamandolo «Nuova medicina» — la polizia aveva arrestato alla vigilia delle scorse elezioni amministrative, il misano Manlio Serra, da Decima di Persiceto.

Dopo la barba

che colpo di freschezza

grandazzurro
profumo
secco amaro

verde
classico
al mentolo

NUOVI



Mennen. Quelle più colte grandi soddisfazioni per noi uomini.